



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMITATO PER LE QUESTIONI DEGLI ITALIANI
ALL'ESTERO**

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLE POLITICHE RELATIVE AI
CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO**

7^a seduta: mercoledì 1° luglio 2009

Presidenza del presidente FIRRARELLO

I N D I C E**Audizione di rappresentanti della Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero (FUSIE)**

PRESIDENTE	Pag. 3, 8	DE SOSSI	Pag. 4, 8, 9 e <i>passim</i>
GIORDANO (<i>Pdl</i>)	7		
* MICHELONI (<i>PD</i>)	9, 10, 12		
* PEGORER (<i>PD</i>)	7		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-IO SUD: Misto-IS; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il presidente della Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero (FUSIE), avvocato Domenico De Sossi, accompagnato dal segretario generale, dottor Giuseppe Della Noce.

I lavori hanno inizio alle ore 8,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti della Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero (FUSIE)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle politiche relative ai cittadini italiani residenti all'estero, sospesa nella seduta del 17 giugno scorso.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti della Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero (FUSIE).

Sono presenti, il presidente della Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero (FUSIE), avvocato Domenico De Sossi, accompagnato dal segretario generale, dottor Giuseppe Della Noce.

Ringrazio l'avvocato De Sossi per la disponibilità ad intervenire nell'ambito della nostra indagine conoscitiva, arricchendo i lavori di questa Commissione con la sua conoscenza del rilevante problema di cui ci stiamo occupando, che riguarda 50 milioni di italiani sparsi nel mondo.

In primo luogo, vorrei chiedere all'avvocato De Sossi quali sono le differenze tra la stampa italiana europea e quella diffusa nel resto del mondo. Infatti non vi è dubbio che le giovani generazioni di italiani residenti in Europa abbiano una maggiore probabilità e possibilità di continuare a parlare la nostra lingua, grazie ai telegiornali e ad altre trasmissioni che si possono seguire più facilmente in Europa rispetto all'America o all'Australia. Come dovremmo intervenire noi, tenuto conto di questo aspetto?

Un secondo problema molto delicato è quello dei giornali bilingue, che potrebbero essere una buona idea per garantire la diffusione di un giornale ma che temo comporterebbero anche la rinuncia alla diffusione della nostra lingua e cultura.

Considero molto importante, inoltre, il problema che le leggi escludano, dal punto di vista dei contributi economici, tutti i mezzi diversi dalla carta stampata che invece oggi, probabilmente, sono la parte prevalente. Per questo sicuramente si impone una modifica della normativa.

Cedo ora la parola all'avvocato De Sossi perché possa tracciare un quadro completo della situazione.

DE SOSSI. Innanzitutto vi ringraziamo per il vostro invito a partecipare ai lavori del Comitato. Per quanto riguarda la stampa italiana all'estero esistono alcuni quotidiani, circa 250 periodici e una cinquantina di radio; dell'informazione radiotelevisiva e telematica, invece, non è stato mai fatto un censimento preciso, sebbene il Ministero degli esteri e la nostra stessa Federazione se ne siano in parte occupati.

L'attuale normativa (legge n. 250 del 1990) riguarda i quotidiani e l'editoria in generale. Dunque i quotidiani italiani pubblicati all'estero sono inseriti nella normativa generale riferita all'informazione *tout court*. Per quanto concerne i periodici esiste una legge specifica – legge n. 416 del 1981 – che è chiaramente obsoleta; il regolamento in materia, che risale al 1983, nomina addirittura associazioni che non esistono più (per esempio, il CISDE, che non solo non esiste più come associazione ma che non è possibile trovare neanche in archivio).

La FUSIE, inoltre, è presente nella commissione come rappresentante di una Federazione mondiale della stampa italiana all'estero che non è più in vita, quindi solo per mantenere dei rapporti. Comunque anche la commissione necessita di essere modificata, così come si devono modificare i criteri con cui si valuta l'entità dei contributi da erogare ai giornali esteri. La cifra stanziata della legge n. 416 del 1981 per la stampa periodica è di due milioni di euro, cioè quattro miliardi delle vecchie lire. I giornali che usufruiscono di questi contributi sono circa 160, quindi si tratta di una cifra in sé non irrilevante, ma tutto sommato abbastanza modesta.

La stampa italiana all'estero, inoltre, soffre per una endemica polemica interna che origina dal fatto che si ritengono alcuni giornali migliori di altri. Tale polemica è esplosa in particolare in questi ultimi tempi ed è piuttosto fastidiosa. Personalmente condanno questo tipo di atteggiamento e soffro anche per la pochezza morale di un problema che però, purtroppo, esiste e viene anche alimentato da alcuni dei nostri membri oltre che da un certo qualunquismo diffuso, in questo periodo, nelle comunità italiane all'estero.

Per quanto riguarda il dibattito politico, credo che dovremmo fare tutti un esame di coscienza. Il problema della stampa italiana all'estero riguarda anche la condizione attuale delle nostre comunità all'estero, per cui ritengo che sarebbe importante creare un clima tranquillizzante ma anche di seria e responsabile condivisione degli argomenti. A tal fine la responsabilità del Comitato, così come il lavoro che sta svolgendo, è importante. Si deve diffondere una modalità di dialogo differente all'interno delle comunità, con gli strumenti che esse hanno a disposizione. Le polemiche sui Comites e sul Cgie non servono a questo fine. Bisognerebbe, secondo me, ricercare e valorizzare le posizioni intermedie rispetto a quelle contrapposte.

Personalmente conosco il Cgie perché ne ho fatto parte per diversi anni. Si tratta di un organo importante, che probabilmente andrebbe considerato in modo diverso da come alcuni lo vedono oggi. Gli istituti di rappresentanza sociale all'estero non devono essere motivo di ulteriore divisione nelle comunità italiane all'estero. Queste ultime hanno bisogno di

coesione, pur nella differenza, nel senso che non dobbiamo essere sempre tutti d'accordo ma il dibattito dovrebbe essere civile e le posizioni contrapposte tendere al raggiungimento di risultati, con la formulazione di proposte positive. Dunque il contributo istituzionale deve essere di grande serietà.

La stampa ha un ruolo importante però soffre di questi limiti, di questa conflittualità interna eccessiva. Ciò è dovuto altresì all'incertezza della normativa secondaria, cioè del regolamento che, a mio parere, va rivisto. Il Presidente ricordava giustamente la necessità di inserire nella normativa i nuovi *media*, cioè l'informazione radiotelevisiva e telematica. Personalmente sono un sostenitore della carta stampata, non tanto per ragioni di rappresentanza, tra l'alto *pro tempore*, di tale settore, quanto perché sono convinto che il quotidiano, il giornale stampato sia ancora importante e lo sarà almeno per altri vent'anni. Dico questo perché mi lasciano perplesso, se non rispettosamente polemico, certe piattaforme digitali.

Credo che la stampa italiana all'estero possa migliorare, ma dovrebbe anche essere aiutata a farlo, innanzitutto modificando l'entità degli stanziamenti previsti. Nella scorsa legislatura, con il ministro Tremaglia, il dibattito tra Ministero per gli italiani nel mondo, Ministero dell'economia e Presidenza del Consiglio sull'entità dei contributi, era giunto a uno stadio abbastanza avanzato. Oggi i contributi sono di 2 milioni di euro, mentre il ministro Tremaglia chiedeva che venissero come minimo raddoppiati. Da allora abbiamo assistito a un regresso nel dibattito: parlare della stampa italiana all'estero sembra sia quasi diventata un'eresia. Senza volerne ripercorrere la storia, mi preme sottolineare come essa abbia avuto dei meriti storici, svolgendo una funzione importante, spesso di supplenza politica, civile e culturale, e mantenendo determinati legami quando erano ancora assenti altre forme di rappresentanza.

La questione va affrontata in un clima di maggiore serenità intellettuale. Noi siamo per una verifica reale della diffusione delle diverse pubblicazioni, ma questo è un problema che vale non solo per la stampa italiana all'estero, bensì per tutte le forme di stampa in cui ci si avvale del contributo dello Stato. Occorre tenere presenti alcuni criteri quali la rendicontazione corretta delle spese, la diffusione, la tiratura e la qualità; criteri che attualmente sono già presi in considerazione, anche se sarebbe utile fare ulteriore chiarezza in proposito. Siamo invece contrari ad altre forme penalizzanti di intervento: ad esempio, come ho già precisato in altre occasioni, dovrebbe essere eliminato il ruolo consultivo assegnato ai Comites sui contributi dello Stato. Mi sembra che di questo parere si sia fatto un cattivo uso in questi anni: è servito solo ad accrescere un clima di polemiche politiche interne, personali o di gruppi, senza aiutare la comunità a crescere. In questo senso, ho molto apprezzato il fatto che nel disegno di legge n. 1478 tale parere non sia più previsto, così come è stata esclusa la stessa norma che valeva per gli enti di gestione. I Comites hanno ampio spazio per esprimere valutazioni politiche circa i giornali e l'attività degli enti gestori, ma possono farlo con lo strumento

della relazione annuale, anziché con questa forma di intervento burocratico-razioneristico; è un punto di cui sono molto convinto.

Poiché la disciplina in materia, per tutti i quotidiani pubblicati in Italia, è contenuta nella legge n. 250 del 1990, non c'è motivo per cui i quotidiani italiani pubblicati all'estero subiscano una forma di controllo da parte dei Comites; sarebbe più giusto mantenere un'unica normativa per tutti. Vorrei ricordare che molti quotidiani hanno una storia importante: «America Oggi», ad esempio, è l'erede del «Progresso Italo-americano», che a sua volta è un giornale centenario, che ha fatto la storia della migrazione italiana. «La Voce d'Italia», pubblicato in Venezuela, è un giornale che ha fatto campagne di grandissima civiltà. Ripeto, molte pubblicazioni hanno una storia e vanno mantenute. Nel 1988, alla seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione che si tenne in Australia, il senatore Randazzo (allora direttore de «Il Globo»), in una riunione della commissione informazione sosteneva che, dopo di loro, i giornali italiani sarebbero finiti, opinione che, tra l'altro, era molto diffusa. Per la verità, i giornali italiani resistono, ma questo perché hanno ricevuto una serie di attenzioni.

La lingua italiana è la quarta o quinta lingua più diffusa nel mondo. Tra coloro che leggono i nostri giornali, ci sono numerosi non italiani, in Canada ad esempio. Il giornale rappresenta anche una forma di allargamento della sfera culturale italiana, uno strumento di diffusione della nostra lingua e cultura, pertanto merita assistenza e contributi. Dal punto di vista culturale, si pone un problema piuttosto intrigante. Noi siamo per la conservazione nonché per la diffusione della lingua italiana all'estero, ma siamo anche perché il sistema Italia si estenda attraverso i giornali, creando una sorta di bilinguismo: vorremmo che anche chi non parla la lingua italiana, che si trovi in Australia, in Canada, in America o in Europa, possa leggere notizie del nostro Paese e viverne la cultura anche nella propria lingua: questo è uno degli argomenti cui dovremmo rivolgere maggiore attenzione ed avviare una seria riflessione.

Quando si parla di riforma dell'editoria, bisogna considerare che i tempi sono sempre molto lunghi: potremmo quasi dire che siamo nelle mani di Dio piuttosto che in quelle degli uomini. Secondo la mia opinione, per quanto riguarda i quotidiani, la legge n. 250 del 1990 non ha particolare bisogno di essere rivisitata. Sulla stampa periodica invece un problema esiste, poiché la legge del 1981 presenta alcuni limiti, a partire dalla ridotta entità dei finanziamenti; inoltre, non comprende le nuove forme di informazione radiotelevisiva e telematica. Ad ogni modo, sarebbe prioritaria la riforma del regolamento. La commissione cui prima facevo cenno si riunisce una volta all'anno, a metà dicembre, ma i criteri di composizione non sono ben certi; vi partecipano associazioni che spesso non sono rappresentative mentre sono poche le categorie giornalistiche rappresentate.

Quanto al finanziamento, dal 2001 siamo fermi a 2 milioni di euro. Ho citato in precedenza l'orientamento del ministro Tremaglia, che tra l'altro aveva ottima conoscenza delle realtà della stampa italiana al-

l'estero; credo che occorrerebbe ripartire da quel punto per quanto concerne il finanziamento, senza dimenticare le esperienze degli ultimi anni sulle modalità dei controlli, affinché siano seri e non dettati da rivalse personali e da invidie, ed ispirati al corretto utilizzo del denaro pubblico.

PEGORER (*PD*). Signor Presidente, ringrazio il presidente De Sossi per la sua relazione che è stata particolarmente illuminante ed ha offerto a questa Commissione numerosi spunti che, per usare un termine in voga in campo politico in questi ultimi anni, ci hanno fatto capire che è necessaria una ventata riformista. L'audizione odierna ha consentito alla Commissione, ai commissari e al Presidente, di acquisire diversi elementi di valutazione sui quali costruire un percorso di riforma, di cambiamento.

Il primo aspetto che mi preme sottolineare riguarda il tema posto dall'avvocato De Sossi nella parte finale del suo intervento, laddove ci ha riassunto i temi della sua relazione, evidenziando la necessità che i finanziamenti siano legati a criteri oggettivi piuttosto che soggettivi e che tali criteri possano essere verificati in ragione della sostanza dell'attività. Questo discorso indubbiamente richiama un problema presente nei lavori di questo Comitato relativo alla necessità di provvedere da un lato ad un rafforzamento della rappresentanza degli italiani all'estero, affinché si crei una relazione più stretta con la comunità nazionale, e dall'altro alla necessità che ciò si accompagni ad una relazione più trasparente tra questi due livelli. Insisto su questo punto e mi sembra che la relazione, che si occupa del tema specifico della stampa, vada proprio in questa direzione.

In secondo luogo, a proposito dei quotidiani, lei ha citato la cifra di due milioni di euro a favore della stampa periodica, però non ha citato la cifra a disposizione dei quotidiani. Dunque, se le è possibile, le chiedo di fornire al Comitato anche questo ulteriore elemento di conoscenza, perché credo molto utile.

GIORDANO (*PdL*). Signor Presidente, innanzitutto saluto il presidente De Sossi e il dottor Della Noce. Conosco bene la FUSIE perché io stesso ne sono stato Vice presidente in passato e quindi sono al corrente sia dei problemi attuali che di quelli trascorsi.

Il presidente De Sossi, per coloro che non lo conoscessero, è una personalità di grande valore. È stato Segretario generale del CNEL e, quando ha lasciato l'incarico, noi lo abbiamo pregato di rappresentare la Federazione unitaria della stampa italiana all'estero e siamo onoratissimi di avere quale Presidente una personalità come il dottor De Sossi. Detto questo, nonostante egli sia una persona di grande preparazione e dedizione, che intende il suo lavoro non come un *part time* ma come un impegno a tempo pieno, non è riuscito a risolvere tutti i nostri problemi che, pur essendo stati alleviati, esistono ancora. Quello principale, la mancanza di risorse, è sempre lo stesso. Sia l'ex ministro Tremaglia che il vice ministro Danieli hanno provato a cambiare la situazione ma purtroppo quella estera è la Cenerentola della stampa italiana.

Capisco che pubblicare un giornale all'estero è molto più difficile che farlo in Italia. Si tratta di problematiche che ci portiamo dietro da sempre. Io stesso, nel corso della discussione dell'ultima legge finanziaria, ho presentato un emendamento in merito che poi ho dovuto ritirare perché le risorse mancavano. Mi sono riproposto di ripresentarlo e spero che sarà compreso nel prossimo bilancio di assestamento o, al massimo, nella prossima legge finanziaria, dato che non navighiamo nell'oro. Capisco, comunque, che due milioni di euro per 170 periodici pubblicati all'estero non è una cifra elevata.

Concordo con lei, avvocato De Sossi, sul fatto che i nostri giornali pubblicati all'estero spesso, e per tantissimi anni, hanno dovuto supplire alla mancanza delle istituzioni italiane che non erano presenti o lo erano poco. Le assicuro dunque, se questo può farle piacere e magari anche con l'appoggio dei nostri amici dell'opposizione, che cercheremo di dare maggiori risorse alla stampa estera. Sono già in contatto con la Presidenza della Commissione bilancio e speriamo che il progetto che stiamo cercando di portare a termine da anni vada finalmente in porto.

Lei, inoltre, ha parlato dei Comites e del Cgie, già citati in altre audizioni. Ciò che ha detto, per noi, non è una novità e comunque concordo abbastanza con la sua idea in proposito.

Vorrei aggiungere che il congresso della FUSIE dovrebbe avere luogo quanto prima perché i termini sono scaduti. Anche per questo mi rendo conto che mancano le risorse quindi cercheremo di trovarle, magari attraverso le Regioni o le Province. Capisco che non sarà facile ma voglio essere ottimista. Spero che la FUSIE abbia un futuro migliore.

PRESIDENTE. Presidente De Sossi, avete già stabilito quando tenere il vostro congresso?

DE SOSSI. Abbiamo tenuto l'unico congresso della Federazione a Catania nell'aprile del 2005, quindi, come ricordava il senatore Giordano, formalmente il termine sarebbe scaduto. L'intenzione è di fare il prossimo congresso entro ottobre 2009, mantenendo quindi la cadenza quadriennale, anche per dare un senso di normalità e di continuità all'istituzione. Ho avuto il piacere di organizzare l'ultimo convegno a Catania, ed è stato un grande evento. Vorrei organizzare il prossimo entro ottobre anche perché ho intenzione di lasciare il mio incarico e preferirei farlo nel corso di un congresso legittimamente abilitato. Abbiamo atteso che passasse il periodo delle turbolenze *post* elettorali, quindi riprenderemo i contatti anche con il Comitato parlamentare. Comunque non abbiamo ancora una data precisa, posto che va concordata con i responsabili locali, inoltre non abbiamo ancora deciso in quale sede tenerlo.

Non ho parlato di cifre, inoltre, perché mentre per i periodici c'è uno stanziamento previsto per legge, per i quotidiani non esiste una cifra stanziata che rientri in una normativa. Per quanto ricordo, il quotidiano che riceve la quota maggiore di stanziamenti è il «Corriere canadese» (2,8 milioni di euro), seguito da «America Oggi» (poco più di 2 milioni) e

da «Il Globo» (1,7 milioni); per quanto riguarda «La Voce d'Italia», mi risultava uno stanziamento di 500.000 euro, ma sembra che la cifra reale sia diversa.

MICHELONI (PD). 270 milioni.

DE SOSSI. «La Gente d'Italia» viene stampato in parte a Miami e nel New Jersey, e in parte (forse quella più rilevante) in Uruguay, assieme a un giornale locale, e dovrebbe ricevere circa 500.000 di euro. Quanto a «La Voce del Popolo» in Croazia, ci sono delle contestazioni: la commissione infatti ha fatto notare che tale pubblicazione riceve contributi anche dai Governi sloveno e croato (in base ai trattati Italia-Slovenia ed Italia-Croazia per la diffusione della cultura italiana). La casa editrice de «La Voce del Popolo» in realtà svolge anche altre attività, quindi la critica è in parte inesatta poiché i contributi sono destinati a una voce che comprende diverse attività editoriali e culturali. Al momento la questione è ferma; è stato chiesto il parere all'Avvocatura dello Stato per valutare meglio la situazione alla luce dei suddetti trattati. In generale, è difficile scorporare la cifra stanziata solo per i quotidiani, perché il contributo viene concesso a tutta l'attività editoriale de «La Voce del Popolo». Ho già elencato le cifre ricevute dai maggiori quotidiani, ma vorrei chiarire che non sono membro della commissione competente in materia; infatti ci sono due commissioni ed io faccio parte di quella che si occupa dei periodici, rispetto ai quali posso quindi fornire dati certi. Ripeto, la questione degli stanziamenti va considerata in rapporto alla stampa italiana, in base ad un'unica normativa, ed il trattamento dovrebbe essere analogo; il codicillo che riconosce una sorta di controllo ai Comites, a mio parere, è antistorico e negativo.

Il senatore Giordano ha sollevato il tema delle risorse. Devo dare atto al ministro Tremaglia di essere stato rigorosamente conseguente nella sua attività politica, impegnandosi ad ottenere un raddoppio degli stanziamenti. Peraltro, eravamo arrivati all'ultima fase nella predisposizione dell'intervento governativo ed il Ministro aveva impegnato il Governo ad aumentare le risorse. I criteri vanno rivisti, il regolamento attuativo è obsoleto, superato e ha dato adito a molte situazioni incresciose. Si può cambiare il regolamento attuativo senza cambiare la legge? Tecnicamente si discute su questo punto, ma sicuramente il regolamento è inidoneo. Il tipo di rappresentanza va rivisto perché c'è un'eccessiva presenza delle associazioni; è giusto che esse siano presenti, ma devono essere limitate nel numero ed è necessario che ci siano anche altre forme di rappresentanza.

Personalmente sono convinto che l'amministrazione deve farsi carico di maggiori responsabilità e deve anche dare conto in termini corretti del proprio operato. La commissione deve fare un lavoro di valutazione. Il regolamento è da modificare e probabilmente anche la legge in materia, perché le disposizioni regolamentari si possono interpretare anche estensivamente, comprendendo materie non esplicitamente previste dalla legge. Ripeto, la modifica del regolamento e della legge è urgente, affinché si riaf-

fronti il discorso delle risorse stanziare e vengano comprese anche le nuove forme radiotelevisive e telematiche, dal momento che già esistono dei giornali telematici e delle versioni telematiche di alcuni giornali. Personalmente credo nella carta stampata e non voglio aderire a facili mode: Internet, il *web*, le piattaforme digitali mi affasciano fino a un certo punto, perché ne colgo anche i rischi di disaggregazione. Il giornale crea approfondimento, occasioni di riflessione e di comunicazione nelle famiglie e nelle comunità. Penso peraltro di non essere solo in questa difesa della carta stampata. Ribadisco pertanto la necessità che vi sia un riconoscimento delle nuove forme di informazione, affinché questa sia circolare e comprenda la carta stampata, l'informazione radiotelevisiva e quella telematica. Il messaggio che vogliamo trasmettere è il seguente: la stampa deve anche creare opinione; le comunità italiane oggi soffrono, a mio parere, di un'eccessiva contrapposizione, probabilmente anche infondata. I giornali devono contribuire a creare un clima diverso, di dialogo tra noi ed il resto del mondo.

MICHELONI (*PD*). Signor Presidente, vorrei rivolgere una domanda ai nostri auditi in qualità di cittadini italiani più che nella loro veste di Presidente e Segretario generale della FUSIE. Quanto al problema dei finanziamenti, ritenete che la priorità sia la riforma delle regole o l'aumento delle risorse? Non possiamo ignorare che da anni ci sono polemiche ed azioni giudiziarie all'estero su manifeste ed evidenti truffe da parte di alcuni periodici; conosco meno la situazione dei quotidiani, ma le polemiche non mancano neanche su di essi. Ci sono fatti che evidenziano false dichiarazioni, truffe e manipolazioni di documenti al fine di accedere alla distribuzione dei due milioni di euro stanziati per i periodici o ai fondi per i quotidiani. Vorrei dunque sapere se la priorità sono le regole o le risorse, anche perché prima il collega Giordano ha detto che spera che l'opposizione vorrà sostenere l'aumento dei fondi disponibili. Le confermo, avvocato De Sossi, che il progetto del ministro Tremaglia prevedeva di raddoppiare i due milioni di euro. Personalmente non sono disponibile a sostenere un aumento da due a quattro milioni ma neanche di un solo euro se non si chiariscono prima le regole e in particolar modo chi deve controllare e come deve farlo. Tra l'altro, nei Paesi in cui i periodici vengono pubblicati esistono strumenti di controllo che l'amministrazione, volutamente o distrattamente, ignora.

Per quanto riguarda il ruolo dei Comites sono d'accordo con lei. Secondo me, e infatti l'ho previsto nella mia proposta di legge, i Comites non dovrebbero esprimere alcun parere e non solo sulla stampa.

Dunque, ripeto, vorrei conoscere l'ordine delle sue priorità e soprattutto se lei ritiene che la FUSIE possa svolgere un ruolo di sostegno allo Stato in questo difficile compito di verifica, di controllo e di garanzia di serietà delle domande di finanziamento. Tra l'altro, sappiamo bene che i due milioni di euro previsti non sono distribuiti matematicamente per 160. Diciamo che c'è chi ha più santi in paradiso e chi, stranamente, ne ha meno, come le missioni cattoliche che, pur pubblicando una miriade

di bollettini, ricevono una cifra ridicola (almeno quelli che conosco in Europa). I bollettini locali svolgono una funzione informativa estremamente importante e molto spesso sono molto più utili dei quotidiani, che non si sa da chi siano letti, per l'informazione della comunità. La FUSIE, dunque, è disponibile a svolgere un ruolo diverso, che non sia solo quello di rappresentante di categoria ma anche di regolatore della categoria stessa?

Infine avete riflettuto sul problema dei nuovi mezzi di comunicazione o stiamo correndo semplicemente il rischio di aprire le porte a nuove truffe? Mi chiedo, infatti, come sia possibile controllare tutti i *media* perché basta un buon tecnico per aprire un sito, stampare un giornale, copiare quello che si vuole e poi sostenere di avere 100.000 visitatori al giorno. I furbi purtroppo non mancano né in Italia, né all'estero. Per questo mi chiedo se abbiate già previsto siffatti problemi.

DE SOSSI. Per quanto riguarda la riforma delle regole e l'aumento delle risorse potrei togliermi d'imbarazzo dicendo che sono favorevole all'aumento delle risorse e alla riforma delle regole. In particolare l'aumento delle risorse è storicamente necessario. L'iniziativa del ministro Tremaglia risale al 2001; siamo al 2009 e la cifra prevista è sempre la stessa. Sono assolutamente d'accordo con la riforma delle regole e la commissione, nel bene e nel male, ha già svolto alcune verifiche.

Vorrei ricordare, comunque, che per pubblicare un giornale italiano all'estero, in primo luogo bisogna presentare una domanda al consolato. Il console chiede il parere dei Comites e poi lo invia al Ministero degli affari esteri che, a sua volta, lo manda alla Presidenza del Consiglio. I filtri esistono già, quindi anche i consoli sono corresponsabili della situazione perché la prima valutazione viene da loro fatta in sede locale. La commissione, dunque, riceve materiale che spesso è stato già visionato e se il console ha già rilasciato una dichiarazione di conformità o comunque una valutazione positiva su un giornale diventa difficile cambiare tale valutazione.

Io credo, comunque, che sia necessario modificare le regole non solo per i casi cui si riferiva il senatore Micheloni, ma anche per i casi che, passato il vaglio del consolato – penso in particolare a Buenos Aires –, si fermano al vaglio della Presidenza del Consiglio. Esiste poi una certa difficoltà di interpretazione delle norme o di farraginosità delle procedure che va semplificata.

Non vi è dubbio, quindi, che è necessario sia un aumento delle risorse sia una riforma delle regole. Sono due aspetti che possono andare benissimo di pari passo ed essere affrontati nella stessa normativa. A proposito di regole, poi, sono a conoscenza di alcuni casi per i quali è stata già interpellata l'autorità giudiziaria. La procura della Repubblica si sta occupando di un caso in Svizzera e di un altro in Lussemburgo. Tra l'altro vorrei aggiungere che problemi come questi esistono sia per la stampa estera che per quella italiana. Il «Corriere della Sera» citava il caso di un giornale di Napoli del quale non si sa nulla, neanche dove dovrebbe

essere stampato. Il problema, dunque, è più generale e riguarda la necessità di un controllo rigoroso sui finanziamenti pubblici, in Italia o all'estero.

MICHELONI (PD). È una malattia nazionale.

DE SOSSI. A proposito della riforma dell'editoria, volevo ricordare che nell'ultimo periodo del Governo Prodi, con il capo dipartimento Pelluffo e il sottosegretario Levi, è stato fatto un tentativo di riforma dell'editoria. Si sono tenute una serie di audizioni, tra le quali anche la nostra, ed è stata predisposta una bozza di riforma, ovviamente poi scomparsa. Tale bozza, a proposito della stampa italiana all'estero, conteneva una norma transitoria che tuttavia manteneva la situazione attuale, nel senso non era stato fatto alcun tentativo di approfondimento. Anche in quella sede, comunque, avevamo fatto alcune proposte che adesso, apprezzabilmente, sono state ricordate dal senatore Micheloni.

Quando si parla di carta stampata bisogna ricordare che esistono anche altri mondi che vivono e comunicano con i giornali, come le organizzazioni sindacali dei lavoratori. Ci sono giornali che esprimono idee politiche e culturali che vanno difese. Per questo, di fronte ai grandi giornali e alle grandi piattaforme, noi difendiamo i nostri prodotti che sono espressione di vivacità culturale, ideologica e politica, siano essi cattolici, di sinistra o di destra, come, ad esempio, un delizioso giornale fatto da un vecchio militante di destra in Germania. Tutte queste forme di comunicazione, secondo me, vanno rispettate e difese.

Per quanto riguarda i nuovi *media*, come dicevo prima, non ne è stato fatto neanche un censimento che, invece, sarebbe necessario. Non essendo tecnicamente competente e non conoscendo a fondo l'argomento mi esprimo con molta prudenza in merito, però il problema esiste, come esiste il rischio che sui nuovi *media* ci sia una specie di arrembaggio finale. È necessario fare qualcosa per valutare e disciplinare il settore ma non ho proposte precise in materia. È un mondo nuovo che si sta aprendo e che va valutato, come giustamente diceva il senatore Micheloni.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente De Sossi per la sua utile informativa e per i tanti suggerimenti che ci ha proposto in merito alle iniziative legislative necessarie a regolamentare il settore.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,35.